

Per voi
che vi sentite
assolti

25 novembre 2023

Laboratoria TFQ

Intervento fatto dalla Laboratoria TFQ al termine del corteo transfemminista a Udine contro la violenza di genere.

Novembre 2023, la storia si ripete: l'ennesimo uomo ha deciso di uccidere una donna e siamo già stufe del can can mediatico che si scatena ogni volta che succede. Siamo stufe della narrazione del bravo ragazzo, di quanto fosse un gesto inaspettato, di quanto sia così incredibile e, a parole, inaccettabile quanto avvenuto. Lo sottolineiamo: A PAROLE è inaccettabile, perché, nei fatti, nulla si muove affinché qualcosa cambi davvero.

Hanno ragione le voci che si levano a denunciare il femminicida come figlio sano di questa società, a sottolineare che non sia una mela marcia, ma la norma. Sappiamo che il femminicidio è solamente l'apice della violenza di genere, l'atto finale di una credenza pervasiva, come espresso con forza da Elena Cecchettin, che il patriarcato vorrebbe vedere zitta e piangente in casa. A lei va tutta la nostra solidarietà in questo momento. Sappiamo -come lei- di vivere in una società misogina, sessista, omofoba, transfobica, razzista e classista, costruita per porre al vertice della

piramide l'uomo (principalmente bianco eterosessuale e cisgenere) ed è a voi uomini che ci rivolgiamo.

Voi uomini siete responsabili, nessuno escluso. Voi, anche voi che vi chiamate femministi, voi che vi chiamate compagni, magari antiautoritari e per questo vi credete "illuminati" o risolti.

Vi sentite a disagio? Vi fa arrabbiare se vi chiamiamo in causa? Bene: domandatevi perché. Soprattutto: domandatevi cosa avete fatto fino ad oggi per non meritervi il nostro dito puntato.

Voi uomini etero-cis attuate quotidianamente scelte che mettono in pericolo le nostre vite. Ogni volta che alzate gli scudi e dite "ma io non ho mai fatto niente!", chiedetevi esattamente cos'è questo "niente": avete mai fatto veramente qualcosa? Avete reagito contro il catcalling? Contro le battute sessiste fatte nella compagnia di amici, a scuola, al bar, al lavoro, in palestra? Oppure avete preferito il quieto vivere e pensare che "in fondo è un mio amico, lo conosco, non farebbe male a una mosca"? Avete agito quando il vostro amico, il vostro compagno ubriaco molestava qualcuna alle feste perché "tanto, si sta solo divertendo un po'...è innocuo" o "va beh è solo un po' pesante"?

Avete finto di non capire il concetto di consenso con la scusa di essere brilli e di starvi solo godendo la serata? E che, in fondo, chiedere – e chiedere, e chiedere, e chiedere, e chiedere finché non cedono – è lecito e non una violenza?

O avete pensato “Che male c’è? E’ il gioco della seduzione!” mentre fingevate di non sapere che insistere, prendere per sfinimento, approfittare di una vulnerabilità che sia psicologica o data da sostanze, non è “provarci”, ma agire potere e violenza?

E quando siamo venute da voi a dirvi che il vostro amico o il vostro punto di riferimento nel movimento è uno stupratore, un violento, a chi avete scelto di credere? Avete trovato difficile pensare che la nostra versione fosse reale? Avete deciso che era più facile invocare le “situazioni fumose”, le “relazioni complicate”, le “violenze da entrambe le parti” o l’alcol?

Siete corsi subito sulle barricate dicendo “bisogna confrontare le versioni dei fatti” obbligando lei a rivivere la violenza e a produrre le “prove” come fanno i tribunali che tanto odiamo? Per poi confrontarle e metterle sullo stesso piano – come se ci fosse un piano

comune!- e infine giudicare se questa versione fosse più o meno convincente? Avete messo in discussione la parola di una donna che denunciava una violenza solo perché non incarna lo stereotipo della “vittima” così come ce la disegna il sistema: “mansueta, disperata, sottomessa al dolore, indifesa, docile e pure zitta”? Ma magari è stata anche un po’ stronza? Assertiva? Vendicativa? E in base a questo avete fatto passare la violenza in secondo piano? Avete pensato: “Se l’è andata a cercare” o “Una persona che ha subito una violenza non avrebbe reagito così”, “Perché ha lasciato passare tanto tempo prima di dirlo? Perché è rimasta in quella relazione? Perché non si è difesa? Perché ha continuato a frequentare quell’uomo che l’ha stuprata, molestata, ha agito violenza e controllo?”? Avete pensato “Che esagerata!” come se ci fosse un modo per reagire alla violenza unico e inequivocabile?

Ogni volta che avete dato spazio a queste domande avete agito il patriarcato.

Ogni volta che avete invalidato la parola di una donna che denuncia violenza, che avete ribaltato la responsabilità su chi l’ha subita, avete tolto la responsabilità a chi l’ha agita e ne siete diventati complici.

Voi siete il problema: perché è facile dire “non tutti gli uomini”, ma poi è sempre un uomo. Ancora un uomo. L’ennesimo uomo assassino o stupratore. Il vostro fratello, il vostro amico, il vostro compagno. Voi.

E noi siamo qui a ricordarvi questo e anche un’altra cosa: ogni volta che vi siete sentiti offesi ed esclusi di fronte al separatismo, ogni volta che vi è venuto il fastidio davanti alla scelta delle donne e delle dissidenze di genere e sessuali di organizzarsi per i fatti propri perché vi siete sentiti esclusi o minacciati e avete impedito a queste persone di organizzarsi per colpire un sistema che le opprime chiamandole “lotte identitarie fini a se stesse, perché in realtà siamo tutti oppressi di fronte al sistema”, ogni volta che avete detto “Ci sono problemi più importanti”, avete scagliato la VOSTRA RESPONSABILITÀ lontano, indebolendo il nostro attacco e difendendo quel sistema di cui non siete altro che complici. Non c’è niente di già risolto dentro di voi: è tutto vivo e vegeto e continuate a replicarlo.

Ma se voi potete permettervi di autoassolvervi, noi continueremo ad accusarvi, finché non inizierete a dimostrare che siete veramente dalla nostra parte e non solo quando c’è da stracciarsi le vesti perché “come

abbiamo potuto non accorgerci?”. Perché i segni ci sono sempre stati, ma avete preferito pensare che dietro la definizione di “attivista” o di “alleato femminista che scende in piazza” si trovasse una “tana libera tutti”. I segni ci sono sempre stati, attorno a voi e dentro di voi, ma avete scelto di fingere consapevolezza senza mai intraprendere un percorso vero.

Avete preferito continuare a uccidere le donne, invece che la maschilità egemone dentro di voi.

Laboratoria TFQ Udine

Fonte testo: brughiere.noblogs.org